

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 08 Luglio 2014



POS

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 33	Sul Pos parte il confronto per limare i costi	1
Repubblica	08/07/14	P. 9	I Pos non decollano, interviene il governo	Giovanni Cedrone 2

STP

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 35	Gli architetti: «Stp con reddito d'impresa»	5
-------------	----------	-------	---	---

EDILIZIA SCOLASTICA

Italia Oggi	08/07/14	P. 36	Anagrafe edifici, è tutto da rifare	Carlo Forte 6
Sole 24 Ore	08/07/14	P. 34	Per l'edilizia scolastica pagamenti liberi dal Patto	Gianni Trovati 7

AGENZIA DIGITALE

Corriere Della Sera	08/07/14	P. 27	Fattura elettronica e spese online. Il rilancio dell'agenda digitale	Massimo Sideri 8
---------------------	----------	-------	--	------------------

PORTI

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 13	Porti, riforma ancora in stallo	Raoul De Forcade 9
-------------	----------	-------	---------------------------------	--------------------

INFRASTRUTTURE

Messaggero	08/07/14	P. 1	Semestre europeo, si dia precedenza alle infrastrutture	Fabrizio Palenzona 10
------------	----------	------	---	-----------------------

ABOLIZIONE PROVINCE

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 34	Province, i dipendenti per ora non si spostano	12
-------------	----------	-------	--	----

CONSULENTI DEL LAVORO

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 35	I consulenti minacciano lo sciopero contro l'Inps	Matteo Prioschi 13
-------------	----------	-------	---	--------------------

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore	08/07/14	P. 35	Commercialisti, ecco le proposte	14
-------------	----------	-------	----------------------------------	----

SOCIETÀ AVVOCATI

Italia Oggi	08/07/14	P. 29	Società tra avvocati senza limiti	Cinzia De Stefanis 15
-------------	----------	-------	-----------------------------------	-----------------------

SVILUPPO ECONOMICO

Sul Pos parte il confronto per limare i costi

■ Viene aperto un tavolo di confronto sul Pos obbligatorio per professionisti, artigiani e imprese e sui costi di installazione e gestione.

È la risposta del ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi alle tante proteste sollevate in questi giorni dalle associazioni di categoria. Alla prima riunione, che si terrà il 16 luglio alle 15, parteciperanno il ministro dell'Economia, la Banca d'Italia e il

Consorzio Bancomat. Obiettivo: fare il punto sull'entità dei costi e delle commissioni sulle transazioni che commercianti, artigiani e professionisti devono sostenere per l'utilizzo dei Pos, e individuare le migliori strategie per una più ampia diffusione dei pagamenti elettronici.

Il costo del Pos è tornato sotto i riflettori dal 1° luglio, da quando cioè per professionisti, commercianti e imprese è scattato l'obbligo di accettare pagamento con bancomat per importi superiori a 30 euro. Un obbligo che rischia di restare sulla carta, dato che non sono previste sanzioni per chi non lo rispetta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I Pos non decollano, interviene il governo

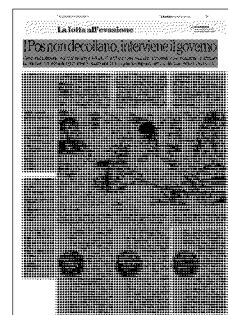
Centinaia di testimonianze dei lettori di Repubblica.it sull'obbligo di commercianti e autonomi di accettare i pagamenti elettronici. La Guidi convoca le banche per ridurre le commissioni: solo così si potranno imporre sanzioni a chi non rispetta la nuova norma

GIOVANNI CEDRONE

UNA settimana dopo l'introduzione dell'obbligo del Pos per commercianti, artigiani e liberi professionisti, cosa è cambiato nella vita quotidiana degli italiani? Lo abbiamo chiesto ai lettori di Repubblica.it. L'Italia sembra adeguarsi con molta difficoltà a una normativa che potrebbe fornire al fisco una nuova arma anti-evasione, ma che viene percepita da molti commercianti come "un odioso balzello" e "un regalo alle banche". In pochi sembrano aver



provveduto a dotarsi di Pos, la macchinetta che ci consente di pagare con bancomat e carta di credito, poiché il decreto entrato in vigore il 30 giugno non prevede nessuna sanzione per chi non si mette in regola. Proprio per superare le obiezioni sul costo della misura, ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Federica Guidi, ha deciso di convocare per il 16 luglio le banche: l'obiettivo è ridurre le commissioni per i pagamenti con il Pos, ed eventualmente in un secondo momento prevedere una sanzione per chi non accetta di essere pagato elettronicamente per importi superiori a 30 euro. Dalle centinaia di segnalazioni dei lettori emergono chiaramente due fronti opposti, quasi equivalenti: esercenti e liberi professionisti da una parte, utenti-consumatori dall'altra. L'avvento del Pos sembrava destinato a mandare in soffitta quella frase buttata lì a fine lavoro: "ricevuta o sconto?". Per ora, i comportamenti virtuosi che la nuova norma doveva favorire stentano ad imporsi. "Pos fuori servizio" si legge sulle casse di alcuni esercizi commerciali, o addirittura "non si accettano pagamenti con carte di credito", era la scritta che campeggiava all'ospedale Fatebenefratelli di Roma. Pagare con moneta elettronica resta complicato in Italia, come sanno i protagonisti del #NoCash-Trip 2014, un tour per il Belpaese senza contanti, raccontato in un liveblogging su Repubblica.it. Si scopre che a Roma non è possibile pagare i biglietti della metro con il bancomat, mentre a Bari c'è invece una app per parcheggi e bus. Che ci sono eroici edicolanti che accettano il bancomat per i giornali, e baristi per la colazione. Napoli sembra la più arretrata del Meridione.



I CONSUMATORI

“Costretto a ritirare contanti per pagare in tabaccheria”

«MA il Pos è obbligatorio o no?» Molti cittadini, al momento di pagare, hanno trovato una certa resistenza da parte dell'esercente. C'è chi, come Francesco Galfano, si è sentito porre la faticosa domanda «ricevuta o sconto» al momento di acquistare merce in saldo. E chi ha cercato di far valere i suoi diritti, ma con scarsi risultati. Come la signora Filomena Rizzuti, che si è vista rifiutare la carta in un tabacchi sulla via Flaminia a Roma per una spesa di 55 euro. «Vada a prelevare», è stato il non troppo cortese invito del commerciante alla signora che chiedeva invano di usare il bancomat. Pino Deidda, insegnante, aveva chiesto di pagare le sue bottiglie di vino con il bancomat, ma la risposta dell'esercente è stata ferma: «Non aderisco perché non è obbligatorio», e ha aggiunto: «Il costo è elevato. Dovrei aumentare il conto. Le conviene pagare con il contante». L'assenza della macchina si registra anche in molte pompe di benzina, creando non pochi disagi ai turisti. Sabino Provvidenza, in viaggio tra Anzio e Terracina, si è visto rifiutare il bancomat per ben due volte, rischiando di rimanere a secco. Ma tanti consumatori aspettavano da tempo il provvedimento e non sono pronti a fare sconti ai negozianti. «Per pagare uso il bancomat da tempo. Se un negozio ne è sprovvisto, cambio negozio» minaccia Lorenzo Cassandrini da Bologna.

CARTE RIFIUTATE
Da parte di negozianti c'è ancora molta resistenza ad accettare sistemi di pagamento elettronici

I COMMERCianti

“Troppi 1500 euro l'anno resisterò il più possibile”

COMMERCianti e liberi professionisti contestano con forza l'introduzione del Pos. Dal loro punto di vista è un inutile balzello che non sconfiggerà l'evasione fiscale. Francesco Perlini, perito industriale di Volta Mantovana, si chiede: «Se volessi farmi pagare una consulenza in contanti senza registrarla, chi mi controlla?». «Non ho nulla in contrario se non fosse per le commissioni delle banche», afferma Rosa, proprietaria di un negozio di prodotti biologici di Lucca. Sono in molti a non essere pregiudizialmente contrari al Pos, ma chiedono una soluzione al problema. «Sono 1000-1500 euro all'anno di costi», scrive Roberto Giovanardi, proprietario di un'enoteca a Roma. «È solo l'ennesima vessazione» commenta Giancarlo Pellegrini, iconografo di Bologna. Un provvedimento inutile anche per Franco Micheletti da Brescia, titolare di una piccola società di ingegneria: «Il 99,9% dei pagamenti avviene già da anni in modo tracciabile. I contanti non li vediamo da tempo». Angelo Trussardi: «Ho deciso di non attivare il pagamento con il Pos, almeno fino a quando i costi non scendono in modo significativo». Mentre Alvaro Pochesci, proprietario di un chiosco a Roma, è preoccupato: «I costi di installazione annullerebbero completamente il mio esiguo guadagno». E conclude: «Dovrò per forza di cose chiudere bottega».

“NO AL BALZELLO”
Non solo i commercianti, ma anche i professionisti contestano l'introduzione del Pos

ALL'ESTERO

“Da Chicago a Hong Kong carte sempre ben accolte”

GLI italiani all'estero: sono quelli che più degli altri si accorgono dei fortissimi ritardi del nostro Paese. All'estero il pagamento elettronico è già realtà (in molti casi da parecchi anni) e i lettori segnalano le evidenti differenze con l'Italia. Anna Bruno-Enn, per esempio, informa che in Austria «esiste la possibilità di pagare Contactless, senza la necessità di digitare il codice segreto, importi fino a 25 euro». Nella lontana Hong Kong, invece, per le piccole spese si usa la carta magnetica del trasporto pubblico, racconta Sergio Boscarol. Ettore Lazzarini ricorda che a Parigi «anche i biglietti del metrò si possono pagare con la carta elettronica». Già nel 1982, racconta Remo Ti-

nozzi, a New York chi pagava in contanti veniva guardato con sospetto; perfino in megalopoli come Rio de Janeiro l'uso della moneta elettronica era prevalente già una decina di anni fa. Martina Latini racconta che in Irlanda, dove vive, «è molto comune usare bancomat o equivalenti» e solo da noi è costretta alla faticosa e perenne ricerca di sportelli Atm. Lucio Barbarotta da Chicago spiega perché il sistema americano è così efficiente e l'evasione è ai minimi termini: «Le tasse negli Stati Uniti sono basse e chi evade rischia il carcere».

“CHERITARDI”
Gli italiani all'estero toccano con mano i ritardi del nostro paese nel pagamento elettronico



Quanto costa il Pos

IPOTESI:
100.000 euro di incassi

DATI IN EURO

COMMISSIONE POS

● CANONE MENSILE

24

● CANONE ANNUO (a)

289

● COMMISSIONE A %
SULL'INCASSO

2.189

● COSTO TOTALE

2.478

● COSTO NETTO

1.183

COMMISSIONE POS CORDLESS

● CANONE MENSILE

29

● CANONE ANNUO (a)

346

● COMMISSIONE A %
SULL'INCASSO

2.189

● COSTO TOTALE

2.535

● COSTO NETTO

1.208

COMMISSIONE POS GSM

● CANONE MENSILE

35

● CANONE ANNUO (a)

419

● COMMISSIONE A %
SULL'INCASSO

2.189

● COSTO TOTALE

2.608

● COSTO NETTO

1.240

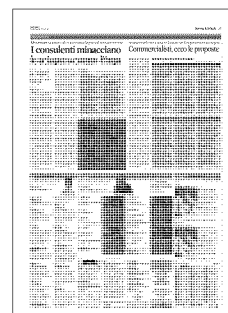
FONTE: UFFICIO STUDI CGIA

L'APPELLO

Gli architetti: «Stp con reddito d'impresa»

■ Il Consiglio nazionale degli architetti contro il regime fiscale delle società tra professionisti che, secondo il Dlgs sulla semplificazione fiscale, deve seguire le regole delle associazioni professionali. Decisione che, dicono gli architetti «ci riporta indietro di anni. Le Stp se costituite come Srl, devono avere lo stesso trattamento fiscale, con vantaggi e svantaggi, così come la contribuzione previdenziale dei soci, soggettiva ed integrativa, deve essere versata

alle rispettive Casse professionali. Deve essere garantita la possibilità per tutti i professionisti, siano singoli associati o in società, di costituire reti d'impresa interprofessionali» per finire con l'accesso alle agevolazioni per le start up. «Ci auguriamo vivamente - auspica il Consiglio nazionale degli architetti - che le Commissioni parlamentari pongano rimedio al pasticcio del Governo sordo, come quelli che da anni si sono succeduti, alla richiesta volta a varare una strategia economica e normativa che favorisca l'aggregazione interprofessionale e che permetta di aggregare investimenti e professionalità per essere competitivi sul mercato globalizzato dei servizi professionali».



L'Avvocatura dello stato al Tar: i dati sono vecchi e fuorvianti, meglio non pubblicarli

Anagrafe edifici, è tutto da rifare

Sono 6 le regioni sprovviste anche del software gestionale

DI CARLO FORTE

L'anagrafe dell'edilizia scolastica «allo stato consiste in una aggregazione di dati parziali, obsoleti e comunque non compiutamente organizzati». Pertanto «la pubblicazione dei dati oggi in possesso del ministero dell'istruzione... sarebbe non solo incompleta ma fuorviante». È quanto si legge nel ricorso presentato dall'Avvocatura dello stato (il 27 maggio scorso ma reso noto solo in questi giorni) per opporsi ad una decisione del Tar del Lazio (la n. 03014/2014 dello scorso marzo). Con la quale è stato riconosciuto il diritto della onlus Cittadinanzattiva ad accedere ai dati dell'anagrafe e della mappatura degli edifici scolastici italiani.

La difesa erariale ha spiegato che l'articolazione territoriale della rete scolastica è stata oggetto, soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, di profonde modifiche disposte dai piani di razionalizzazione e di graduale ridimensionamento delle unità scolastiche, tanto da non rendere più attendibili le informazioni rinvenibili nei sistemi infor-

mativi del ministero. Infatti, i piani di razionalizzazione, annualmente aggiornabili sulla base di criteri generali definiti dallo stato previo accordo in sede di conferenza stato - regioni, prevedono fusioni, soppressioni di scuole e aggregazioni fra istituti di istruzione secondaria superiore dello stesso ordine e tipo. In ciò determinando l'equilibrio dell'assetto complessivo dell'offerta formativa erogata da ciascun territorio e la sua materiale dislocazione nelle strutture scolastiche. Il patrimonio edilizio di ciascun territorio è, infatti, strumentale agli obiettivi e alle finalità di tali piani.

Per effetto della normativa più recente, la rete scolastica a livello nazionale è stata fortemente modificata, anche sotto il profilo logistico. E ciò ha reso dunque sempre più difficile tenere aggiornata l'anagrafe dell'edilizia scolastica. Soprattutto a partire dal 2009. Dunque, fornire i dati contenuti nella banca dati dell'amministrazione scolastica centrale, oltre che piuttosto disagevole, potrebbe essere anche inutile. Perché, come spiegato dall'avvocatura dello sta-

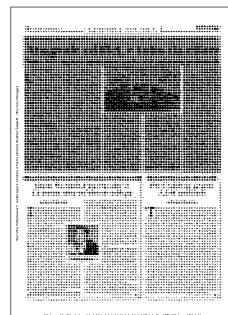
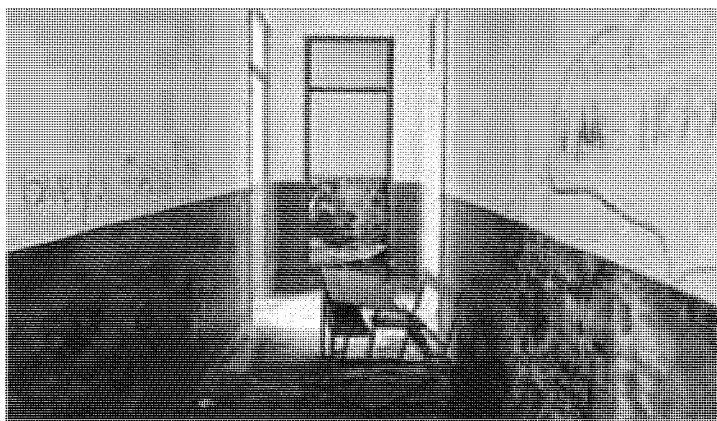
to, il ministero dell'istruzione non possiede dati aggiornati. E quindi i dati oggi in possesso di viale Trastevere porterebbero «all'opacizzazione dell'informazione e al disorientamento dei cittadini utenti, ai quali non gioverebbe l'esercizio di una facoltà di ottenere notizie non attuali, non aggiornate e in taluni casi non verificate». Ciò sarebbe dovuto essenzialmente al fatto che il ministero non sarebbe «titolare dei dati contenuti nell'anagrafe poiché gli stessi sono gestiti dai comuni e dalle province, intesi come proprietari e gestori degli edifici scolastici». E che il processo di trasferimento dei dati tra anagrafi regionali e anagrafe centrale «non risulta completato». Duro il commento di Cittadinanzattiva: «Questo modo di procedere offende profondamente l'impegno di chi da tanti anni si batte per rendere noto lo stato dell'edilizia scolastica e per intervenire su di essa in via prioritaria e con una adeguata programmazione».

Nel frattempo, però, il dicastero ha riavviato la complessa macchina per la compilazione dell'anagrafe dell'edilizia scolastica. Secondo quanto si legge in una nota diramata il 1 luglio, il ministero è pronto per inviare alle regioni l'anagrafica aggiornata delle scuole e i dati dell'ana-

grafe dell'edilizia scolastica disponibili ad oggi. Questo trasferimento di informazioni rappresenta il primo step operativo del nuovo sistema nazionale delle anagrafi dell'edilizia scolastica (Snaes) previsto da un accordo siglato a febbraio in conferenza unificata. Lo Snaes prevede un nodo centrale, situato presso il ministero, e nodi regionali che saranno in rapporto fra loro per lo scambio di dati. Entro il prossimo 1 dicembre ogni regione dovrà restituire al nodo centrale la fotografia aggiornata della propria edilizia scolastica.

Sono sei le regioni che al mese scorso ancora non avevano stipulato una convenzione per fruire di un modello di software per la gestione dei dati dell'anagrafe edilizia (Lazio, Sardegna, Campania, Sicilia, Basilicata e Molise). Tutte hanno in queste settimane scelto di convenzionarsi con la Toscana. Dal prossimo anno, del resto, le risorse che saranno assicurate in questo settore terranno conto prioritariamente delle regioni che hanno un sistema di anagrafe.

—© Riproduzione riservata—



Enti locali. Firmati i decreti per sbloccare 404 interventi Per l'edilizia scolastica pagamenti liberi dal Patto

Gianni Trovati
MILANO.

Il primo capitolo del piano governativo per l'edilizia scolastica diventa operativo: dopo il via libera dell'ufficio del bilancio di Palazzo Chigi sono stati infatti pubblicati due decreti del presidente del Consiglio che individuano gli sconti sul Patto di stabilità assegnati a 404 Comuni che nelle settimane scorse ne hanno fatto richiesta. Parte così uno dei tre filoni del programma per rinnovare le scuole, che secondo i progetti del Governo dovrebbe riguardare 20.845 edifici e mettere in campo 1,094 miliardi fra quest'anno e il prossimo.

I provvedimenti traducono in pratica una misura del decreto Irpef (articolo 48 del Dl 66/2014), che permette di non considerare nel Patto di stabilità una dote di 122 milioni di euro per quest'anno e altrettanti per l'anno prossimo da destinare ai pagamenti di investimenti nell'edilizia scolastica. I progetti da agevolare per questa via sono stati trovati con lo scambio di lettere avviato il 3 marzo scorso tra il presidente del consiglio e i sindaci, chiamati a segnalare i cantieri in corso o in programma, interamente finanziabili da risorse comunali ma ostacolati dai vincoli di finanza pubblica. Lo sblocco dei pagamenti sarà comunicato ufficialmente a ogni amministrazione dalla Ragioneria generale, secondo le procedure consuete del Patto di stabilità, ma in allegato ai due provvedimenti è già riportato l'elenco dei beneficiari con le somme liberate per ciascuno di loro.

Da questo punto di vista, la notizia più importante arriva a Paese, in provincia di Treviso,

dove il via libera vale poco più di 3 milioni di euro: seguono i 2,5 milioni riconosciuti a Sorrento (Napoli) e i due milioni liberati a Cavallino Treporti (Venezia). Per il momento, le risorse escluse dalle regole ordinarie di finanza pubblica locale finiscono qui, ma il Governo assicura che con il prossimo Documento di economia e finanza saranno assegnati altri spazi finanziari: già in cantiere, del resto, c'è una riprogrammazione dei fondi Ue che dovrebbe portare nuovi aiuti alla scuola (si veda il servizio a pagina 2).

Proprio da un'operazione di questo tipo, del resto, sono già stati tratti i 510 milioni di euro individuati dal Cipe nella delibera del 30 giugno scorso, che ha formalizzato la decisione di reindirizzare all'edilizia scolastica risorse non utilizzate nell'ambito dei fondi di Sviluppo e Coesione. In questo caso gli interventi sono più piccoli ma più numerosi, perché una prima tranche, da 400 milioni, è destinata a finanziare 2.480 opere per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole, con un valore medio da circa 160 mila euro l'uno. Questo pacchetto di opere nasce dal decreto «Fare» del Governo Letta, e gli enti locali hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudicare gli appalti e ottenere i finanziamenti. L'altra quota, da 110 milioni, sarà invece destinata al "rammendo", cioè a piccoli interventi di manutenzione e ripristino che dovrebbero riguardare 7.081 edifici. Altri 300 milioni, secondo i programmi di Palazzo Chigi, dovrebbero arrivare nel 2015.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tre filoni

01 | PATTO DI STABILITÀ

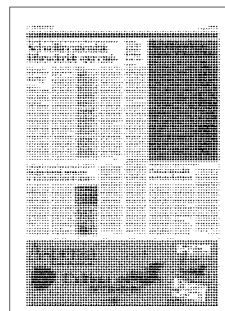
In due decreti sono stati individuati 404 Comuni che potranno effettuare pagamenti per le ristrutturazioni di edifici scolastici senza conteggiarli nei saldi di bilancio rilevanti per il Patto di stabilità. Si liberano così 224 milioni in due anni.

02 | SICUREZZA

I Comuni hanno tempo fino al 30 ottobre per aggiudicare gli appalti per la messa in sicurezza e l'agibilità delle scuole. I finanziamenti arriveranno con 400 milioni di euro già individuati dal Cipe riprogrammando l'utilizzo dei fondi Ue di Sviluppo e Coesione. In gioco ci sono 2.480 interventi, secondo un programma avviato dal decreto «Fare» approvato dal Governo Letta.

03 | LA MANUTENZIONE

Una terza tranche, da 110 milioni di euro, sarà destinata a piccoli interventi di manutenzione, decoro e ripristino funzionale in 7.081 plessi scolastici. Anche in questo caso le risorse arrivano dalla riprogrammazione operata dal Cipe. Secondo i programmi governativi, su questo capitolo interverranno altri 300 milioni nel 2015 per finanziare 10.160 interventi.



» **Innovazione** Oggi il premier Renzi al Digital Venice con il commissario Ue Kroes

Fattura elettronica e spese online Il rilancio dell'agenda digitale

DAL NOSTRO INVIATO


VENEZIA — Se l'Europa si facesse un selfie mostrerebbe il volto della noia, ha detto il premier Matteo Renzi nel suo discorso inaugurale alla presidenza italiana della Ue. Vero. Ma se lo facesse l'Italia digitale sarebbe anche peggio: dalla noia passeremmo all'espressione dello sconforto. Da anni parliamo dei ritardi nella diffusione della banda larga, delle magnifiche sorti che un'agenda digitale ben organizzata potrebbe svelare. Dei lacci e laccioli che dovremmo slegare per permettere agli startupper di competere con un contesto internazionale molto aggressivo. Certo, la politica interna in continua emergenza non aiuta, ma forse nasce proprio da questo ritardo l'esigenza di modificare le priorità come sembra stia avvenendo grazie al trampolino della presidenza italiana della Ue. Archiviato con Strasburgo il primo confronto sui bilanci e sui conti che rivendicano il proprio primato sul resto, si passa

subito sul campo dell'innovazione con il Digital Venice che si tiene in questi giorni nella laguna più bella del mondo. E non è un caso se sarà proprio questo il primo evento sponsorizzato dalla presidenza italiana dell'Unione europea. Oggi stesso è atteso il premier Renzi che dovrebbe presentarsi anche con il nome del posto lasciato vacante da Agostino Ragosa, quello del presidente dell'Agenzia digitale italiana. Fino ad oggi l'Agenzia - che avrebbe dovuto smontare i cavilli della Pubblica amministrazione che combatte per la propria sopravvivenza analogica non certo sinonimo di efficienza - non ha dato grande prova di sé, rimanendo in una zona di perenne polemica. Il premier spera di chiudere la quadra anche perché sarebbe facile far notare oggi quella casella ancora vuota al cospetto del commissario europeo Neelie Kroes che parlerà insieme a lui qui a Venezia. Stato analogico contro Stato digitale per ora, a volere essere buoni, è un pareggio. Senza contare che manca

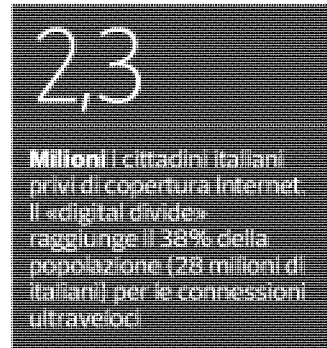
ancora il nome del cosiddetto digital champion, la figura istituzionale che serve da raccordo tra Europa e paesi membri e che in taluni casi coincide anche con il nome di un ministro dedicato all'Innovazione. Ma sull'Italia non aleggia una maledizione che ci relega in fondo alle classifiche senza speranza. Lo stesso amministratore delegato delle Poste, Francesco Caio, che oggi accompagnerà Renzi, ha scritto in un pamphlet appena pubblicato per Marsilio sulla sua esperienza da Mister Agenda digitale, «Lo Stato

del digitale», che l'Italia ha i numeri per riconquistare la leadership europea su un tema molto innovativo come quello dell'identità digitale. Se difatti la cittadinanza europea è un fatto ormai conclamato, molto diversa è la Ue vista da un ipotetico calcolatore che dovrebbe digerire standard diversi per mettere insieme un italiano, un tedesco e un francese. Ne uscirebbero altro che i tre della barzelletta. I progetti ci sono: la fatturazione elettronica è un risultato anche se siamo a metà del guado. Solo quando verrà introdotto l'obbligo del pagamento elettronico il cerchio verrà chiuso e il bilancio pubblico diventerà un vero file aggiornato in tempo reale, un monitor perenne su sprechi e ritardi. Per il prossimo anno è stato annunciato il modello unico precompilato con tanto di spese sanitarie sostenute dal cittadino registrate dalla tessera sanitaria. Sono esempi che appaiono futuristici ma che rappresentano solo una minima parte di ciò che si potrebbe fare a regime. A patto di credere che l'innovazione possa e debba essere una priorità. Altrimenti l'Italia del digitale rischia di diventare la generazione molto rumore per nulla.

Massimo Sideri

 [massimosideri](#)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuova legge. Confindustria invia al ministro Lupi un documento che definisce le priorità delle imprese

Porti, riforma ancora in stallo

Il Governo vorrebbe concludere entro luglio ma il testo non decolla

Raoul de Forcade

È ancora in stallo la riforma del sistema portuale italiano che il Governo ha in cantiere. Il ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, aveva intenzione di portarla in consiglio dei ministri lo scorso 15 giugno ma i tempi si sono dilatati.

Ora fonti vicine al ministero fanno sapere che si vorrebbe varare il provvedimento entro luglio. Ma, a quanto sembra, ancora non si è arrivati a una versione definitiva del testo che, nell'impostazione originale di Lupi, avrebbe dovuto far scendere il numero delle port Authority dalle attuali 24 a 8, trasformandole, però, in sorte di distretti, chiamati Autorità portuali logistiche (Apl). Questo impianto è stato poi corretto da una versione del Pd in cui si prefigurano in totale 14 Authority, individuate nei 13 porti considerati core relativamente alla rete Ten-T dell'Ue,

più Civitavecchia.

Ma mentre la politica appare bloccata sulla riforma, è il mondo dell'impresa a fare un passo. Nei giorni scorsi, infatti, Confindustria ha sottoposto al ministro Lupi le proprie priorità sul sistema portuale italiano.

GLI INDUSTRIALI

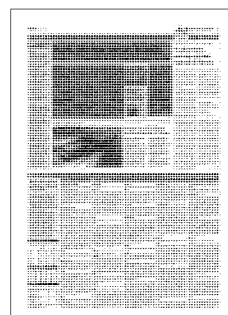
«No ad "Autorità portuali logistiche" e a tagli lineari. Sì a razionalizzare il sistema. Nuova organizzazione per il lavoro sulle banchine»

Il documento sottolinea che i porti sono infrastrutture fondamentali per lo sviluppo e si sofferma su numerose questioni. Tra l'altro, mette in chiaro che Confindustria «non ritiene condivisibile la creazione di ulteriori livelli intermedi amministrati-

vo-decisionali, come pare delinearsi nel disegno di riforma portuale del Governo, le cosiddette "Autorità portuali logistiche", che complicherebbero ulteriormente un quadro già di per sé stesso complesso».

Nondimeno, gli industriali condividono «pienamente la proposta di razionalizzare il sistema di tali Autorità» e sottolineano che «un processo di razionalizzazione non dovrà realizzarsi mediante "tagli lineari", ma all'interno di un disegno generale di riforma della portualità, in coerenza con le Ten-T». Processo che dovrà tenere conto delle «reali potenzialità di traffico» dei porti (merci e passeggeri). Per quanto riguarda la governance portuale, Confindustria giudica «fondamentale che venga mantenuta negli organi delle Authority la presenza delle rappresentanze economiche (bilanciata rispetto a quella dei sogget-

ti pubblici)». Sul fronte dell'autonomia finanziaria si chiede che sia «eliminato il tetto annuo di 90 milioni al fondo alimentato con l'Iva generata in porto» e si sottolinea «la necessità che le risorse derivanti dall'autonomia finanziaria debbano essere esclusivamente vincolate all'realizzazione di nuovi investimenti nei porti» e non destinate a coprire la spesa corrente. In tema di lavoro portuale, poi, Confindustria, a 20 anni dalla legge sui porti 84/94, ritiene superabile, in prospettiva, l'era delle compagnie portuali e suggerisce tre ipotesi alternative: «consentire alle imprese, in caso di picchi di lavoro, l'autoproduzione»; oppure «sottoporre i servizi di lavoro temporaneo al libero mercato concorrenziale tra imprese»; o «applicare al lavoro in porto la disciplina comune prevista per il lavoro fuori porto».



La lettera Semestre europeo, si dia precedenza alle infrastrutture

Fabrizio Palenzona*

Caro direttore, da più parti sono venute critiche al governo per la genericità della proposta che regge i temi del Semestre Europeo.
Continua a pag. 18



La lettera

Semestre europeo, si dia precedenza alle infrastrutture

Fabrizio Palenzona*

segue dalla prima pagina

L'argomentazione critica è la seguente: quella proposta dovrebbe basarsi su grandi idee fondanti, anche di segno generazionale (la crescita, la comunità di diritto, i diritti fondamentali), ma anche essere declinata con disegni di legge e, specialmente, piani industriali che sostengano procedure.

Non è dubbio, ma è bene ripetere, che l'Unione europea nasce come risposta disperata, unica nella storia, ad una esigenza di pace e di tutela dei diritti dopo lo sfascio della guerra, del nazifascismo e con il rischio del comunismo al tempo ben presente. Così come neppure vi è dubbio che l'Unione Europea, superata l'originaria prospettiva "funzionalistica", si consolida come la comunità di diritto con un metodo assai più qualificato rispetto a qualunque altra esperienza internazionale. I padri fondatori avevano bene a mente che la prospettiva di pace avrebbe preso forza solo assicurando un futuro di sviluppo, non solo economico, ai popoli europei: così è stato per molti anni! Non si infierì sui vinti, si cominciò una fattiva collaborazione che portò alle politiche degli anni '80 su ambiente, lavoro, tutela dei diritti dei consumatori-utenti fino al capolavoro dell'unità della Germania frutto proprio di queste convinzioni. Bene ha fatto, quindi, il capo di governo di uno dei Paesi fondatori a rilanciare l'idea di questa Europa intorno al metodo comunitario, alla comunità di diritto e con la strada obbligata dell'integrazione europea nel rispetto delle diversità.

Ciò detto, per quanto riguarda le infrastrutture e i trasporti la proposta italiana di avviare alcuni servizi di interesse economico generale per completare e far funzionare le infrastrutture a rete volute dall'Unione pare molto concreta anche quanto a procedure: essa rileva, sia nella prospettiva di medio periodo del rafforzamento dell'Unione della Mobilità (quindi un'agenda di riforme da avviare nel semestre per quanto riguarda porti, ferrovie, strade, aiuti di stato nelle infrastrutture e nell'intermodalità, regolazione), sia nella prospettiva immediata di realizzare in Italia una rete funzionante e finanziariamente sostenibile, capace di incidere a breve sulla crescita.

Quanto alle priorità del semestre si delinea, da parte dell'Italia, una progettualità sulle infrastrutture europee (le Ten-T), in una logica di co-modalità (per evidenti obiettivi ambientali), che trae fondamento da tre diverse basi giuridiche. In particolare:

1) la sostituzione di risorse pubbliche con risorse private negli investimenti delle reti Ten-T (i Paesi con i problemi dell'Italia non possono rimediare ai ritardi e all'isolamento senza un significativo uso di risorse private - anzi lo sforzo

oggi pare proprio essere nella direzione della sostituzione);

2) spingere la realizzazione della rete di core network, secondo quanto prevede l'articolo 170 del Tffue, approvata a dicembre 2013 con il Regolamento 1315;

3) la promozione dei diritti di utenti e piccole e medie imprese garantendo tariffe sostenibili. L'ipotesi, condivisa fra governo italiano e uffici della Commissione, neppure esclude soluzioni assai ambiziose come il riconoscere una maggiore competenza all'Unione quanto alla realizzazione, gestione e regolazione delle infrastrutture di cui all'articolo 170 anche ricorrendo a strumenti nuovi come agenzie costituite fra gli Stati interessati (la soluzione internazionale) o addirittura l'Agenzia europea, ovvero la rimodulazione delle norme in materia di aiuti di Stato o di mercato interno che talora appaiono troppo rigide.

Alle indicate priorità di semestre si accompagna una procedura specifica, offerta dagli articoli 106 e seguenti del Tffue, per la realizzazione di alcune opere puntuali ritenute essenziali per la crescita e per superare l'isolamento del Paese (il tunnel di base del Brennero, il Terzo valico, la Lione-Torino, la rete autostradale del Nord e almeno un porto in grado di gestire navi da 20.000 *teu* (la misura standard di volume nel trasporto dei container) che il governo sta avviando presso la Commissione Europea. Un piano non diverso da quello predisposto dalla Francia, ma molto più ambizioso e innovativo per il coinvolgimento, con il governo, non solo di operatori di infrastrutture intermodali, ma anche della finanza: risolvere i problemi infrastrutturali di cui sopra sostituendo almeno 10 miliardi di risorse pubbliche già stanziati con risorse private non è piccola cosa per un governo che potrebbe essere chiamato, altrimenti, a fare una importante manovra sui conti e che vede la crescita dei traffici di corridoio oggi lontana. Il piano, oltretutto, offre l'occasione di mettere mano ad alcune riforme interne molto significative per quanto riguarda i tempi di realizzazione delle opere (che vanno ridotti semplificando le procedure), l'amministrazione pubblica e la regolazione delle infrastrutture (porti, reti ferroviaria, interporti, autostrade), spesso consociativa e refrattaria alla logica della trasparenza e della competitività. Chiariamo: non si tratta di fare per fare. Si tratta di creare le condizioni per risolvere quei problemi di mobilità di merci e persone che il governo ha indicato come prioritari e che, se realizzati, creeranno sviluppo economico, occupazione, salvaguardia ambientale e integrazione europea. E questo con il ricorso al finanziamento di mercato con rischio esecuzione a carico anche per disincentivare il tema della corruzione.

La sensazione è che, per realizzare un piano così ambizioso e innovativo, di là dei profili strettamente tecnico giuridici, non basti il consenso, ma occorra un peso politico e una autorevolezza che solo il premier Renzi oggi possiede e può decidere di usare.

**Presidente Aiscat e Assaeroporti*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pubblico impiego. Slitta il ridisegno di attività e organici

Province, i dipendenti per ora non si spostano

■ Avrebbe dovuto vedere la luce entro oggi la nuova geografia delle funzioni locali, chiamata anche a redistribuire fra Regioni e Comuni il personale impegnato nelle attività che le Province "leggere" dovrebbero abbandonare. I tre mesi dall'approvazione della riforma, pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» il 7 aprile scorso, sono passati senza nemmeno fissare in agenda un incontro con i sindacati, tappa necessaria per arrivare agli accordi sulla redistribuzione del personale, e i tempi si allungano.

I calendari elastici sono il classico effetto collaterale dell'ingorgo di decreti attuativi che accompagna il sovrapporsi delle leggi approvate, ma in questo caso l'incrocio è ancora più complesso. In gioco, infatti, c'è anche il decreto sulla Pubblica amministrazione, che fissa il principio della mobilità "libera" entro

50 chilometri dalla sede di prima assegnazione e sembra quindi aprire una via più facile per spostare i dipendenti: resta il fatto, però, che senza la riassegnazione delle funzioni su lavoro, ambiente e sugli altri settori che dovrebbero essere abbandonati dalle Province resta impossibile decidere dove e come trasferire i dipendenti.

Anche perché nel frattempo il clima dei rapporti con i sindacati si sta scaldando. Ieri Cgil, Cisl e Uil hanno annunciato una «mobilitazione generale del personale degli enti locali» perché le incer-

IL CALENDARIO

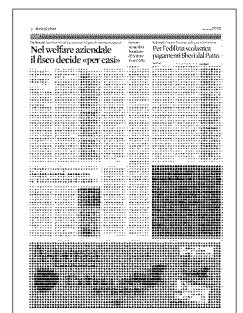
Entro oggi era prevista l'intesa per redistribuire le funzioni e il personale non più di competenza degli enti di area vasta

tezze nel settore si intensificano.

Tra i cronoprogrammi saltati c'è, per esempio, anche quello previsto dal comitato temporaneo fra Governo ed enti locali che dovrebbe risolvere la grana dei contratti integrativi fuori regola, e che entro giugno avrebbe dovuto preparare una nuova circolare e una direttiva all'Aran nel tentativo di evitare il danno erariale per i dirigenti e le richieste di restituzione di soldi ai dipendenti. Al momento non si è visto ancora nulla, anche perché la strada adatta a superare lo stallone che coinvolge Roma, Vicenza, Reggio Calabria e tanti altri Comuni (a Milano l'annuncio della Giunta di voler adeguare gli integrativi della Polizia locale ha originato una protesta per il 10 luglio, giorno dell'ultimo concerto di Vasco Rossi a San Siro) è quella di una revisione normativa. Intanto per domani è in calendario a Roma la manifestazione dei segretari comunali contro l'addio ai diritti di rogito scritto nel decreto sulla Pa e la loro confluenza in un ruolo unico della dirigenza abbozzato dalla legge delega.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Albi e mercato. La protesta sulle note di rettifica sbagliate dall'istituto previdenziale

I consulenti minacciano lo sciopero contro l'Inps

L'ente ha però già annullato gli avvisi inviati a giugno

Matteo Prioschi

■ Note di rettifica errate e Durc bloccati. L'allarme arriva dall'Ordine nazionale e dall'Associazione nazionale dei consulenti del lavoro che lamentano come gli errori dell'Inps stiano determinando difficoltà alle aziende e ai professionisti e se entro settembre la situazione non verrà migliorata potrebbe scattare lo sciopero.

Dopo la sospensione durata oltre un anno per l'aggiornamento dei sistemi interni, l'Inps ha ripreso nei mesi scorsi l'invio delle **note di rettifica** relative a irregolarità nel versamento dei contributi. Purtroppo, però, le note spesso non tengono conto del fatto che nel frattempo le situazioni sono state regolarizzate oppure sono del tutto infondate. Proprio per limitare questi effetti negativi l'istituto di previdenza, nel messaggio 2889/2014 del 27 febbraio aveva fornito indicazioni operative alle sedi territoriali, ma evidentemente ciò non è stato sufficiente.

A ciò si aggiunge il fatto che con il nuovo Durc interno, i cui primi preavvisi negativi sono stati inviati il 15 maggio dopo un rinvio di un mese, le errate posizioni irregolari rilevate dall'Inps bloccano il documento di regolarità contributiva, con conseguenze negative per le aziende per quanto riguarda i rapporti con i creditori e la partecipazione a gare d'appalto.

A fronte di questa situazione, i

consulenti del lavoro hanno chiesto di rivedere le fasi di costruzione dei preavvisi che non tengono conto delle variazioni nel frattempo messe a sistema. Con il messaggio 5828/2014 del 4 luglio l'Inps ha comunicato che tutti gli inviti a regolarizzare spediti a giugno sono annullati. Inoltre a luglio e agosto non saranno spediti ulteriori inviti e le note di rettifica emesse il mese scorso e non sanate passeranno al recupero crediti da settembre in poi. Nel frattempo l'Inps dovrebbe aggiornare le posizioni e a settembre, secondo quanto comunicato dai consulenti, sarà fatta una verifica della situazione. Se gli impegni non saranno rispettati i professionisti attiveranno le procedure per lo stato di agitazione in virtù del recente codice di autoregolamentazione dello sciopero.

«Quando da parte di una categoria professionale si arriva alla proclamazione di uno sciopero - ha affermato Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro -, vuol dire che la situazione è particolarmente grave. Giornalmente siamo testimoni delle difficoltà in cui aziende, lavoratori e consulenti del lavoro vengono messi da procedure burocratiche e gestioni amministrative non condivisibili. L'esempio dei danni arrecati a un imprenditore e alla sua sfera patrimoniale dal mancato e ingiustificato rilascio del Durc è forse il più calzante. La via del dialogo è quella che preferiamo. Ma non sempre visono le condizioni. Viviamo un'epoca in cui bisogna sostenere le Pmi e gli studi professionali, non il contrario. E noi cerchiamo di far sì che possano essere rispettati i diritti di tutti».

Sul campo

01 | LE CAUSE

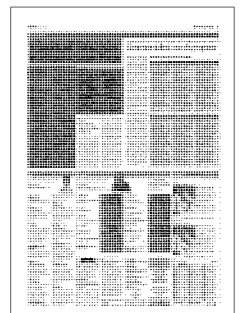
Il motivo principale degli errori e dei disagi per imprese e professionisti consiste nel fatto che il sistema informatico dell'Inps in molti casi non è allineato alla reale situazione. Così può accadere, per esempio, che a fronte di debiti trasferiti al concessionario per la riscossione il datore di lavoro abbia poi proceduto a pagare le cartelle esattoriali direttamente al concessionario ma questo non risulti all'Inps. Il problema del mancato allineamento degli archivi Inps alla situazione reale era

già stato segnalato più volte in passato

02 | LA PROCEDURA "VIG"

La procedura sui "Vig" è una sorta di ravvedimento operoso con cui un'impresa che si è accorta di aver compiuto negli errori nel versamento dei contributi, può mettersi in regola pagando entro i termini previsti. Però, sottolineano i consulenti del lavoro, da due anni non è possibile abbinare i pagamenti effettuati con le relative posizioni contributive, con conseguente invio di note di verifica non giustificate

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I programmi delle liste in corsa per le elezioni del Consiglio nazionale di categoria Commercialisti, ecco le proposte

Mercoledì 16 luglio gli Ordini dei dottori commercialisti e degli esperti contabili eleggeranno il Consiglio nazionale. Si tratta di un'elezione attesa da tempo. La categoria, infatti, è stata commissariata dopo le contestate elezioni di ottobre 2012, annullate il 12 dicembre 2012 con decreto del ministero della Giustizia; con quello stesso decreto erano state indette nuove elezioni per il 20 febbraio 2013; un appuntamento poi "sospeso" dal Consiglio di Stato.

Dopo corsi e ricorsi quindi si sta per tornare alla normalità. Gli elettori dovranno scegliere tra due liste. La prima, «Vivere insieme la professione», è nata grazie a un accordo tra le due liste contendenti che si erano presentate alle elezioni di febbraio 2013 e vede Gerardo Longobardi candidato presidente e Davide Di Russo nel ruolo di vice.

La seconda, lista Etika, è apparsa di recente per volontà di una ventina di ordini territoriali medio piccoli, sarà guidata da Giovanni Prisco, attuale presidente dell'ordine di Nola, e ha come vice Massimo Ivone. Il Consiglio che uscirà vincitore dalle urne avrà a sua disposizione solo 2 anni e 5 mesi di governo. Il 31 dicembre 2016, infatti decadrà, perché finisce il periodo transitorio previsto dopo la "fusione" tra dottori commercialisti e ragionieri sancita dal Dlgs 139/2005, e la categoria sarà chiamata alle urne con nuove regole e con una nuova geografia territoriale, in linea con quella giudiziaria. In anticipo sui tempi, perché già in linea con la nuova geografia giudiziaria, l'ordine di Napoli Nord istituito con decreto pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 76 del 1° aprile 2014.

Nelle schede accanto le due liste presentano una sintesi del loro programma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli obiettivi messi nero su bianco dai candidati

LISTA ETIKA

Principale obiettivo della lista Etika è la valorizzazione della professione e il recupero del decoro e della dignità della categoria garantendo la presenza nei tavoli istituzionali in tema di riforme fiscali.

Per quanto riguarda gli iscritti c'è l'intenzione di ridurre del 50% la quota di iscrizione da versare al Consiglio nazionale. C'è poi una serie di voci di spesa da tagliare, in merito il programma prevede di:

- eliminare i compensi ai consiglieri nazionali;
- sopprimere gli enti partecipati non operativi e gestire in modo produttivo di quelli irrinunciabili;

- ottimizzare le spese assembleari, anche attraverso convenzioni;
- ridurre il numero di consiglieri;
- ridurre drasticamente gli organismi dedicati all'internazionale, un "onere abnorme" che ha portato scarsi benefici alla categoria. Etika ritiene, inoltre, necessario mettere mano al Dlgs 139/2005, ritenuto oggi obsoleto nella parte in cui non riconosce e non tutela le minoranze; in pratica si vorrebbe utilizzare per le elezioni del Consiglio nazionale le stesse regole previste per l'elezione degli ordini territoriali, dove tra gli eletti vengono inclusi – secondo proporzioni che

variano in base al numero degli iscritti – anche alcuni membri della "lista perdente". Per il Consiglio nazionale, invece, ad essere eletti sono solo i candidati della lista perdente. Una proposta "forte" che la lista Etika vuole portare avanti riguarda il bilancio: si vuole trasferire agli Ordini, o meglio all'assemblea dei loro presidenti, l'approvazione sia del bilancio preventivo che del bilancio consuntivo. Il bilancio preventivo per consentire agli ordini di partecipare alla programmazione, il bilancio consuntivo per permettere agli stessi ordini di giudicare il lavoro del Consiglio nazionale

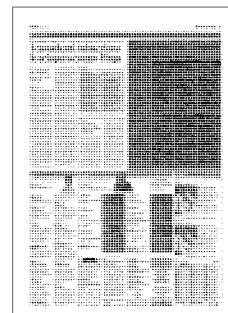
LISTA VIVERE INSIEME LA PROFESSIONE

Il programma della lista «Vivere insieme la professione» è frutto delle istanze raccolte dalla stragrande maggioranza degli Ordini territoriali che ne hanno condiviso il progetto ed è la traduzione degli impegni assunti per risolvere i problemi che gli iscritti affrontano quotidianamente nonché per vincere la sfida anche sul piano del contenimento della spesa, della trasparenza e della semplificazione.

Il programma è incentrato su temi/obiettivi strategici e operativi che vogliono porre le basi per consentire al commercialista di svolgere al meglio la propria professione. Il tutto attraverso una gestione più efficace ed efficiente delle

risorse del Consiglio nazionale, con la volontà di non aggravare gli iscritti con ulteriori oneri, ma anzi con l'obiettivo di modulare le quote annuali con particolare attenzione ai colleghi più giovani. Per la lista «Vivere insieme la professione» le spese del Cndcec vanno ridotte e razionalizzate; quindi, come dettagliatamente previsto nel punto 3 del programma la spesa sostenuta per gli organi dell'ente (consiglieri, commissioni di studio, enti partecipati, assemblee) così come per i convegni e i congressi, va diminuita e razionalizzata. Particolare attenzione deve essere rivolta alle riforme strutturali necessarie per

garantire il futuro della professione, quali migliorare la qualità e la redditività delle attività connesse ai servizi fiscali, contenere le abnormi e irrazionali responsabilità dei collegi sindacali, potenziare la dimensione degli studi professionali, stimolare la crescita professionale anche attraverso la valorizzazione delle specializzazioni, garantendo anche ai commercialisti il diritto allo sciopero. La lista «Vivere Insieme la professione» si propone di ritrovare le ragioni della professione, creando un costante e continuo collegamento con i consigli degli ordini territoriali e gli iscritti



Messaggio dell'antitrust a governo e parlamento sulla disciplina della concorrenza

Società tra avvocati senza limiti Nessun vincolo territoriale. Ok alle adesioni plurime

DI CINZIA DE STEFANIS

In merito alla costituzione di associazioni fra avvocati e multidisciplinari, è necessario eliminare le limitazioni territoriali legate al domicilio del professionista e il divieto per l'avvocato di aderire a più di un'associazione (articolo 4, commi 3 e 4, legge n. 247/2012). In quanto il domicilio del professionista limita lo sviluppo delle associazioni multidisciplinari tra professionisti che esercitano la propria attività in ambiti territoriali diversi. Allo stesso modo, il divieto di partecipazione dell'avvocato a più di un'associazione costituisce una restrizione ingiustificata della libertà di iniziativa economica. Particolarmente problematiche sono poi le previsioni relative all'esercizio della professione forense in forma societaria (articolo 5, legge n. 247/2012), le quali, nonostante il mancato esercizio della delega da parte del governo, rimangono comunque in evidente contrasto con la disciplina generale in materia di società fra professionisti (legge n. 183/2011) che invece consente la costituzione di società per l'esercizio di attività professionali, anche multidisciplinari, con la presenza di soci di capitale non professionisti, nella misura massima di un terzo dei conferimenti. Queste le precisazioni dell'antitrust presentate il 4 luglio scorso, al governo e al parlamento in vista della predisposizione del disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza. Nel documento l'antitrust ricorda che l'avvenuta liberalizzazione delle professioni risulta ancora ostacolata da norme che si prestano a interpretazioni strumentali in grado di vanificare la liberalizzazione stessa, in particolare per quanto riguarda l'attività forense e la professione notarile. Ulteriori

restrizioni all'esercizio dell'attività degli avvocati sono contenute nell'articolo 10 del nuovo ordinamento forense (legge n. 247/2012) il quale introduce una disciplina speciale – in materia di pubblicità – per gli avvocati in contrasto con quella prevista per la generalità dei professionisti dall'articolo 4 del dpr del 7 agosto 2012, n. 137. Infatti, il divieto di pubblicità «comparativa» e «suggestiva» (articolo 10, comma 2, legge n. 247/2012) non appare sorretto da alcun motivo di interesse generale o giustificato da specificità proprie dell'attività forense rispetto a quelle delle altre professioni intellettuali. Inoltre, l'articolo 10, al comma 1, legge n. 247/2012, a differenza di quanto disposto dall'articolo 4, comma 1 del dpr n. 137/2012, non menziona espressamente «i compensi richiesti per le prestazioni» quale elemento che può formare oggetto di pubblicità da parte degli avvocati. Il silenzio legislativo su tale punto potrebbe essere interpretato strumentalmente dagli ordini circondariali con l'obiettivo di precludere al professionista di pubblicizzare la componente economica della propria prestazione. Diversi aspetti di criticità dal punto di vista concorrenziale, sotto-

linea l'antitrust, si riscontrano nella rimozione dell'obbligo di fornire il preventivo, previsto dall'articolo 9, comma 4 del dl n. 1/2012, come modificato dalla legge di conversione 24 marzo 2012, n. 27, ora rilasciato solo «a richiesta» del cliente (articolo 13, comma 5). Gli avvocati dovrebbero essere soggetti ai medesimi vincoli di trasparenza in merito ai compensi gravanti sulla generalità dei professionisti, fornendo quindi il preventivo di massima senza bisogno di una specifica richiesta del cliente a tal fine. Viene proposta, altresì, l'abrogazione della norma che vieta la pattuizione dei compensi pro quota lite (articolo 13, comma 4, legge n. 247/2012) e del ruolo degli ordini nella determinazione del compenso (articolo 13, comma 9, legge n. 247/2012). Con riferimento alle incompatibilità, viene richiesto di abrogare il regime vigente, prevedendo, al contempo, obblighi di astensione dallo svolgimento delle attività in conflitto.

Segnalazioni Antitrust (legge n. 247/2012)

Costituzione di associazioni fra avvocati e multidisciplinari	Eliminare le limitazioni territoriali legate al domicilio del professionista e il divieto per l'avvocato di aderire a più di un'associazione
Società tra avvocati	Abrogare le disposizioni che limitano la partecipazione a società tra avvocati e prevedere uno specifico rinvio alla disciplina di cui all'articolo 10 della legge n. 183/2011 (Stp)
Incompatibilità	Abrogare il regime vigente, prevedendo, al contempo, obblighi di astensione dallo svolgimento delle attività in conflitto

